

Cultura e spettacolo I ricavi delle aziende falcidiati dal fermo

La situazione. Arriva fino all'80% il calo del fatturato. Tante le figure professionali, a singhiozzo i ristori. In provincia il settore pesa per il 5%, gli occupati al 5,6%

ASTRID SERUGHETTI

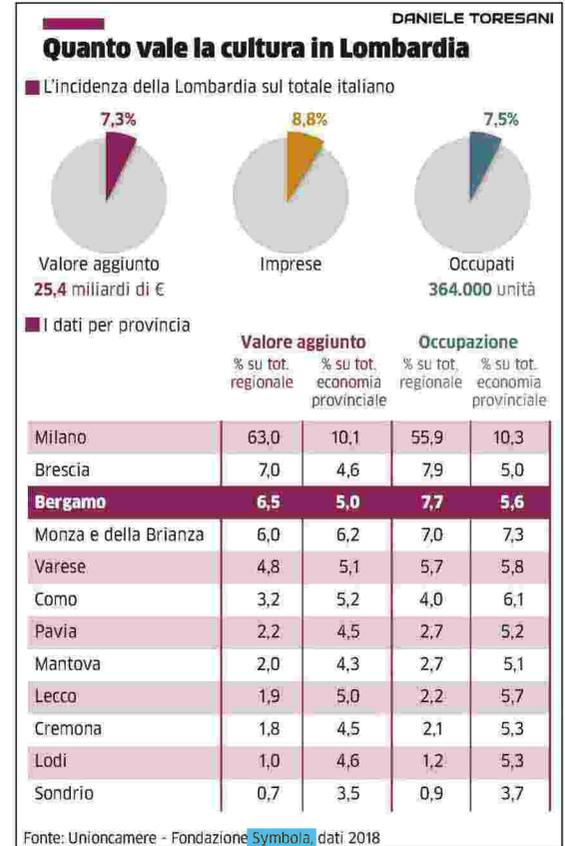
La riapertura di teatri, musei e degli altri luoghi della cultura e dello spettacolo resta ancora in forse e a poco serve l'ingaggio di «Bauli in piazza», l'associazione che raccoglie i tecnici e le maestranze del mondo dello spettacolo, nella gestione logistica della campagna vaccinale anti Covid, se proprio Maurizio Cappellini, direttore di produzione di concerti e tesoriere dell'associazione che aveva portato i propri bauli neri vuoti in piazza Duomo a Milano in segno di protesta, afferma in un'intervista che il 25% dei professionisti della musica live ha già abbandonato questo lavoro. I ristori per il settore sono stati predisposti e inviati, ma non sempre sono arrivati a destinazione, perché se c'è una cosa che il 2020 ha evidenziato, sono le carenze normative di un settore tanto fruttuoso quanto variegato. Secondo l'indagine condotta da Fondazione Symbola e Unioncamere solo in Lombardia il settore cultura e spettacolo produce più di 25,4 miliardi di

euro e conta 365 mila addetti, collocando la regione ai vertici del panorama culturale italiano. Milano si conferma prima su entrambi gli indicatori economici, con incidenze intorno al 10%, mentre a Bergamo il settore pesa per il 5% sull'economia provinciale e occupa il 5,6% degli addetti. Nonostante questo si sono dovute moltiplicare le iniziative a favore dei lavoratori dello spettacolo, non ultima il crowdfunding di «Scena Unita» che punta a raccogliere un milione di euro a favore delle piccole imprese e degli indipendenti del settore, promosso da Intesa Sanpaolo con un finanziamento iniziale di 250 mila euro.

«Noi non abbiamo un codice Ateco riconosciuto fra i ristori

Montatori palco, tecnici del suono e delle luci, operatori sperano nella ripresa di attività ed eventi

dello spettacolo - spiega Massimiliano Cappellini, titolare della Cdpm sound service di Bergamo, - perché quando ho iniziato questo lavoro negli anni Novanta non c'era un inquadramento certo come tecnico del suono. I miei dipendenti figurano come metalmeccanici». Uno dei grossi problemi della categoria è proprio la varietà di figure professionali. Solo fra chi si occupa di montaggio e smontaggio palco, regia audio e luci e direttori di produzione, ci sono artigiani, elettricisti, liberi professionisti e operatori di cooperative. «Il calo di fatturato è intorno all'80% ma mi auguro che a marzo si possa ripartire, anche perché la cassa integrazione ai dipendenti non è ancora arrivata del tutto e mi pare evidente che chi ha scelto di chiudere tutto forse non conosce bene questo mondo. Il concerto non è solo Vasco Rossi a San Siro e c'è la possibilità di mantenere alti livelli di sicurezza, soprattutto nei teatri». Altra realtà storica del settore in Bergamasca è Suonovivo allestiti di Ambivere, fondata nel



1992 da Piero Belotti e ora guidata dal figlio Luca. «A fine febbraio scorso avevamo ancora più di 30 date dello spettacolo di Teresa Mannino sold out nei teatri di tutta Italia e all'improvviso è saltato tutto» racconta Luca, la cui azienda conta una trentina di collaboratori fissi. «Questo anno orribile ci ha traghettato in un futuro inaspettato. Siamo fra i fortunati che hanno preso gli aiuti dal governo, ma ho anche deciso di investire coinvolgendo tre giovanissimi, dai 17 ai 19 anni

nella creazione di piattaforme ad hoc per lo streaming. Così siamo arrivati a gestire un evento come "Gli stati generali della Scuola digitale" con la ministra Azzolina». Belotti, che è convinto che fino al 2022 il settore non ripartirà veramente conclude: «Abbiamo chiuso l'anno con un fatturato dimezzato, ma ho investito e Suonovivo nel 2021 avrà una faccia nuova, sia nei live che nelle tecnologie con tutta la parte di informatica, di sviluppo software e applicativi».

